

**Dopo-voto difficile**



Dopo il colpo elettorale s'intrecciano le battaglie per la leadership del partito e per le poltrone del Quirinale e di palazzo Chigi. Scalpitano i cinquantenni mentre De Mita punta le sue carte sulla fase costituente

# Le grandi manovre di piazza del Gesù

## Forlani all'angolo, cresce l'insofferenza degli uomini di Gava

Che confusione, a piazza del Gesù. Marini candida Martinazzoli alla segreteria. Fracanzani canta vittoria perché Goria ha avuto tanti voti dai deputati dc, i «cinquantenni» scalpitano e preparano il congresso. Ma la partita vera la giocano ancora i quattro «capi» di sempre: Forlani, Gava, De Mita e Andreotti. Con il segretario costretto all'angolo, e gli altri tre che continuano a sondarsi...

tario virtualmente non esiste più, mentre ne potrebbe esistere un'altra, con dentro De Mita, che però non riesce a solidificarsi.

Dall'altro lato c'è un movimento interno, ancora in parte confuso, che ha un connotato «generazionale» e trasversale rispetto alle appartenenze tradizionali di corrente. Epicepente di questo «movimento» è il gruppo di dissidenti della sinistra che ha già più o meno esplicitamente candidato Martinazzoli alla segreteria, e intorno al quale ruotano, lungo orbite più o meno vicine, «pezzi» di altre correnti: a cominciare dal doroteo Scotti e dall'andreattiano Cirino Pomicino.

La possibilità di successo del «movimento» dei cinquantenni è strettamente legata, tuttavia, al gioco dei quattro cantoni che si sta giocando nel

vertice ristretto. Con l'esclusione infatti di qualche *pasdaran* della sinistra, come il veneto Carlo Fracanzani che ieri cantava vittoria per i 52 voti raccolti nel gruppo dc della Camera dal candidato «di bandiera» Goria, i cinquantenni che contano si guardano bene dal rompere con i rispettivi capi nel campo andreattiano, per esempio, lo scontro fra Sbardella e Pomicino, che è sostanzialmente uno scontro per la leadership della corrente nel «dopo-Andreotti», passa per la qualità e la saldezza del legame con il «capo», non certo per il paricidio. E così avviene in Azione popolare: la settimana scorsa, a Napoli, Scotti ha avuto un lungo colloquio con Gava proprio per concordare con il leader doroteo le mosse dei prossimi giorni. Insomma, il «Midas democristiano», se avverrà, avverrà con

l'assenso e con l'aiuto di qualche capo. Spiega Cirino Pomicino: «Noi siamo un grande partito, mentre il Midas presuppone una concezione proprietaria del partito. Quello che si è avviato è un processo, un lungo processo che ha come mèta il congresso». Proprio nella famosa villa sull'Appia, la residenza romana di Pomicino dove tre anni fa un «caminetto» decise la defenestrazione di De Mita, s'è svolta qualche settimana fa una riunione dei cinquantenni, con Goria, Mannino, Scotti, Marini. Riunione che ha avuto, in qualche modo, la «benedizione» di Andreotti in persona: «Lui - dice ancora Pomicino - è un «padre costituente» del partito, e guarda sempre con interesse a tutto ciò che è vitale...».

È dunque Andreotti, supremo paradossale democristiano, il «padre» della nuova Dc che

dovrebbe mandare in pensione la *nomenklatura*? Franco Marini, leader di una corrente «Forze nuove», assai vicina ad Andreotti, è per ora lo sponsor più rumoroso di Martinazzoli segretario. Ma anche lui sa di essere in corsa. E in corsa è anche Scotti, probabilmente più degli altri due. Sul suo nome potrebbe finalmente saldarsi l'incontro fra Gava e Andreotti, che molti luogotenenti cercano da settimane di preparare. E siamo di nuovo al «primo livello», quello dei capi. Per l'elezione del capogruppo in Senato, dorotei, andreattiani e forzanovisti avevano addirittura raccolto le firme per candidare Gava contro Mancino, cioè per incrinare, se non spezzare, l'asse con De Mita. Ma Gava ha detto di no: per non essere, lui che si accreditava come il sacerdote dell'unità del partito, motivo di divisione,

e per non rompere con De Mita. Ma Gava, da sempre, gioca su più tavoli: la sua linea è quella di non negare all'unico che concede all'altro. Così è stato in tutti questi mesi. E così continua ad essere. Fino a quando? I colonnelli di Azione popolare ieri si sono riuniti a lungo, dopodiché Prandini e Lega hanno trattato con Pomicino per gli uffici di presidenza della Camera. I due gruppi voteranno l'andreattiano Mario D'Acquisto alla vicepresidenza e i dorotei Renzo Patria e Mario Dal Castello rispettivamente alle cariche di questore e segretario. Non è molto, ma è un segnale.

Non meno complessa è la partita che sta giocando De Mita. Il presidente del partito, per temperamento ma anche per realismo, non attribuisce peso a nessun valore alla «rivolta» della sinistra del nord (con



Arnaldo Forlani segretario della Dc

l'esclusione del lombardo Tabacci, ma con l'inclusione del sannita Mastella). Il suo gioco è per metà all'interno del vertice ristretto (incassata la pace con Gava, ieri De Mita ha parlato a lungo con Andreotti nel suo studio privato), e per metà fuori del partito, cioè nel «campo aperto» da cui scaturiranno gli inquilini di palazzo Chigi e del Quirinale. Qui De Mita mostra, se non altro, di avere le idee chiare: sa che l'avvio della «fase costituente» e l'apertura al Pds non possono significare, allo stato, né l'entrata al governo della Quercia, né lo «scavalcamento» del Psi. Ed è a partire da qui che De Mita gioca le proprie carte.

Chi più di tutti appare «all'angolo» è Forlani, il segretario. Motivando la sua rinuncia alla candidatura a presidente dei senatori, Gava gli ha detto

a muso duro che «questa volta il segretario è come se non ci fosse stato». Ed è un'accusa, questa dell'«assenza» di Forlani, che circola da tempo. Lo sfratto da piazza del Gesù, comunque andranno le cose, sembrerebbe insomma vicino. Senonché a favore di Forlani giocano almeno due fattori: s'è creato molti nemici e molti scontenti, in questi mesi e ancora l'altra settimana, con l'elezione di Spadolini e Scalfaro, ma il fronte degli avversari è tutt'altro che unito. Non solo lo spirito di autoconservazione - è questa, in fondo, la chiave di lettura più convincente dell'ultimo Consiglio nazionale - che tuttora consente ai quattro «capi» di giocare, da soli, la partita vera, potrebbe infine premiarlo. E dopo tanto agitarsi, la Dc si ritroverebbe più o meno dov'è, incapace di scegliere, impotente a decidere.

**FABRIZIO RONDOLINO**

ROMA. La confusione che continua a regnare a piazza del Gesù, e il cui segno caratterizzante è l'avvio, con grande anticipo, delle grandi manovre congressuali, copre in realtà due distinte battaglie, due partite diverse che non sempre emergono nella loro nettezza. Da un lato c'è uno scontro aperto nel vertice ristretto del partito, che vede come protagonisti i quattro capi ricon-

sciuti della Dc: Arnaldo Forlani, Antonio Gava, Cirino De Mita e Giulio Andreotti. E uno scontro che ha in palio alcune poltrone prestigiose, a cominciare da quella di Capo dello Stato, ma che non si limita a questa: perché nella Dc le linee sono almeno due, e perché sembra ormai giunto il tempo di un chiarimento di fondo, visto che la maggioranza che ha eletto Forlani segre-

### «Sciopero» dei sindaci toscani

#### Il 30 maggio a Firenze primi cittadini in piazza contro il centralismo

FIRENZE. Lo sciopero dei sindaci contro il centralismo statale si farà. I 37 sindaci della provincia di Firenze, firmatari di un dettagliato documento di protesta, hanno deciso, nel corso di un'assemblea svoltasi ieri a Scandicci, che il 30 maggio daranno vita ad una manifestazione pubblica, la prima del genere in Italia. I sindaci sfileranno in corteo per le vie di Firenze e si incontreranno, in Palazzo Vecchio, con i parlamentari eletti nella circoscrizione. Nel corso della campagna elettorale i sindaci di tre grossi comuni dell'area fiorentina (Scandicci, Campi Bisenzio e Calenzano) avevano presentato un documento in cui denunciavano le difficoltà ad operare nei vincoli, strettissimi, imposti dallo Stato. Una protesta che ha raccolto subito l'a-

desione di altri 32 comuni, tra cui anche Firenze, saliti, nel corso dell'assemblea di ieri, a 34. I primi cittadini (del Pds, del Psi e della Dc) chiedono l'elezione diretta del sindaco, il superamento in senso privatistico del rapporto contrattuale di pubblico impiego, il passaggio di alcune competenze ministeriali alle Regioni. Non solo. Tra le richieste sostenute a gran voce c'è la semplificazione delle procedure amministrative. Infine, anche se non ultimo nelle gerarchie delle richieste avanzate dai sindaci «ribelli», c'è l'autonomia finanziaria ed impositiva. Il 4 maggio l'Anel regionale (l'Associazione dei comuni) comunicherà l'iniziativa a tutti i comuni toscani. Il 14 si riuniranno i consigli comunali per deliberare l'adesione formale al documento. □L.M.

La candidatura presentata da Occhetto: 45 sì, 4 no, 10 astenuti

## Chiarante capogruppo pds al Senato

### Sostituisce Pecchioli, in carica dal 1986

È Giuseppe Chiarante il nuovo presidente del gruppo Pds a palazzo Madama. Lo ha eletto ieri sera, a scrutinio segreto, il gruppo dei senatori con 45 voti a favore; 10 astensioni; 4 contrari; tre schede bianche. Chiarante non ha votato. Tre gli assenti (giustificati). Il neopresidente subentra a Ugo Pecchioli che, dopo aver diretto il gruppo per sei anni, ha proposto l'avvicendamento. Per lui un alto incarico al partito.

**GIUSEPPE F. MENNELLA**

ROMA. Un applauso saluta l'elezione del nuovo presidente del gruppo dei senatori del Pds: con 45 voti a favore Giuseppe Chiarante è da ieri sera alla guida del gruppo di Palazzo Madama. Dieci le astensioni; 4 i voti contrari; tre le schede bianche. Hanno votato in 62 (Chiarante per ovvii

motivi non ha preso parte allo scrutinio che era segreto); tre gli assenti, tutti giustificati. Giuseppe Chiarante, 63 anni, parlamentare dal 1972, un passato di giornalista, occuperà il posto che per sei anni era stato di Ugo Pecchioli. L'avvicendamento è stato spiegato e motivato dal segretario del

Pds, Achille Occhetto, che ha presieduto l'assemblea dei senatori. E Occhetto ha confermato che a chiedere l'avvicendamento era stato lo stesso Pecchioli che alla guida del gruppo era stato chiamato il 24 aprile del 1986 (era la nona legislatura). Poi fu eletto nella decima legislatura il 2 luglio del 1989. Sono stati anni difficili e di grandi travagli e nella stessa Direzione del partito, l'altro giorno, sono state riconosciute le doti con cui Pecchioli ha diretto il gruppo in questi anni. E ieri Occhetto ha sottolineato il valore di dirigente, prima del partito e poi del gruppo, dimostrato da Pecchioli e la sua capacità di tenuta dello stesso gruppo nei delicati momenti di svolta politica e di costruzione del nuovo par-

tito democratico della sinistra. Per Pecchioli c'è ora un ritorno a Botteghe Oscure dove assumerà un alto incarico. Presentando la candidatura di Giuseppe Chiarante, Occhetto si è riferito alla necessità di assicurare una forte direzione politica al gruppo parlamentare in un momento di crisi politico-istituzionale, resa acuta dal voto del 5 aprile. Un breve dibattito e poi lo scrutinio segreto i cui risultati sono stati salutati da un applauso dell'assemblea. Breve ed «operativo» il discorso di insediamento di Chiarante che si è impegnato a promuovere «la valorizzazione dell'autonomia e della capacità d'iniziativa» del gruppo dei senatori. Non rituale, peraltro, il ringraziamento di Chiarante per il lavoro svolto

da Pecchioli e per la sua direzione «intelligente, responsabile ed equilibrata». Chiarante, assumendo la carica di presidente del gruppo a Palazzo Madama, lascia la presidenza della Commissione di Garanzia dove era stato eletto al ventesimo Congresso (1991). Nella Direzione dell'allora Pci, Chiarante entrò con il XVI congresso. È stato direttore di Rinascita fino al 1986 quando entrò a far parte della segreteria del partito con la responsabilità della commissione Cultura-Scuola. Deputato della circoscrizione Bergamo Brescia nel 1972 e nel 1976, è senatore dal 1983 (prima di Mantova, poi di Ostiglia). Ha sempre fatto parte della commissione Pubblica Istruzione.

ROMA. Salvo Andò è stato confermato a larghissima maggioranza (80 voti su 92 deputati) presidente del gruppo parlamentare socialista a Montecitorio, «un gruppo molto unito - ha affermato lo stesso Andò - il che consente di lavorare bene». Ad Andò, tuttavia, è mancato il voto di Rino Formica, il quale ha abbandonato Montecitorio senza votare ed esclamando, rivolto ai colleghi: «Se mi volete, sapete dove cercarmi». Alla base della protesta del ministro delle Finanze, c'è il dissenso sulla procedura adottata: Formica, infatti, avrebbe preferito che la votazione fosse preceduta da una discussione assembleare come aveva comunicato egli stesso al vicepresidente vicario del gruppo socialista alla Camera, Andrea Buffoni.

«Ma ci sono già state due assemblee, nei giorni scorsi, ricordando come la procedura scelta - riconferma sia del capogruppo del Psi a Montecitorio, sia di quella di palazzo Madama - fosse stata approvata all'unanimità... nelle riunioni presiedute dallo stesso Bettino Craxi. Infatti - affermano ancora al gruppo - i senatori socialisti hanno già riconfermato il capogruppo Fabio Fabbri per acclamazione». Per quanto riguarda invece il capogruppo socialista alla Camera, si era ritenuto che - l'acclamazione non fosse sufficiente, ma che vi fosse bisogno di una legittimazione più forte, vista la delicatezza delle trattative in cui sarà impegnato. Di qui, l'apertura del seggio a Montecitorio.

### Eletti i capigruppo del Psi

#### Una larga maggioranza conferma Andò alla Camera

#### Formica, però, non vota

**Finanziamento fino a 8 milioni senza interessi in 18 mesi\*.**

# Da oggi l'usato ha un interesse tutto nuovo.

**È il momento giusto: se acquistate dai Concessionari Alfa Romeo un usato Autoexpert, potete avere un finanziamento fino a 8 milioni in 18 mesi\*, senza pagare gli interessi.**

**Da oggi, chi viene dai Concessionari Alfa Romeo ha un interesse tutto nuovo.**

L'offerta, valida fino al 31 maggio, non è cumulabile con altre in corso e copre fino al 50% del valore della vettura.

\*Salvo approvazione di

Autoexpert  
Finanziamento Internazionale  
dei Concessionari  
Alfa Romeo.